

IL NUOVO

CALCIO

N.114 - Gennaio 2002

4,13 Euro - L. 8000

All'interno Calcio a cinque - Calcio femminile



● **GIOVANI**
LO STOP
DI PETTO

● **GUIDOLIN**
LA ZONA
A MODO MIO

● **ALLENAMENTO**
LE ESERCITAZIONI
PER STARE
MEGLIO IN CAMPO

● **PULCINI**
TRENTA GIORNI
DI LAVORO
DEL MEDA

MANFREDINI
LA FRECCIA

www.sportivi.it

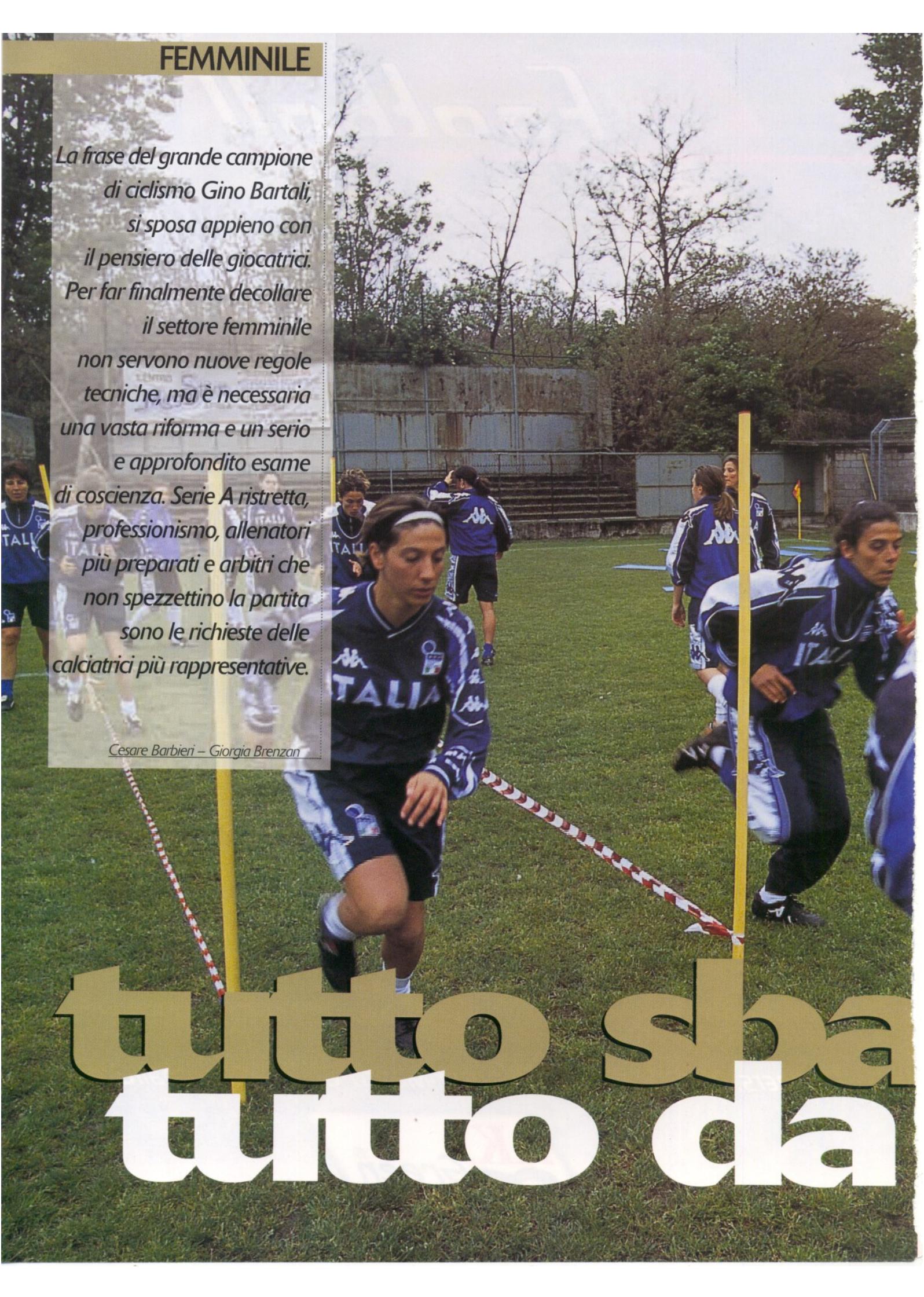
Anno XII - Mensile - Editoriale Sport Italia S.r.l. Via Masaccio 12 - 20149 Milano
Sped. in abb. post. 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano



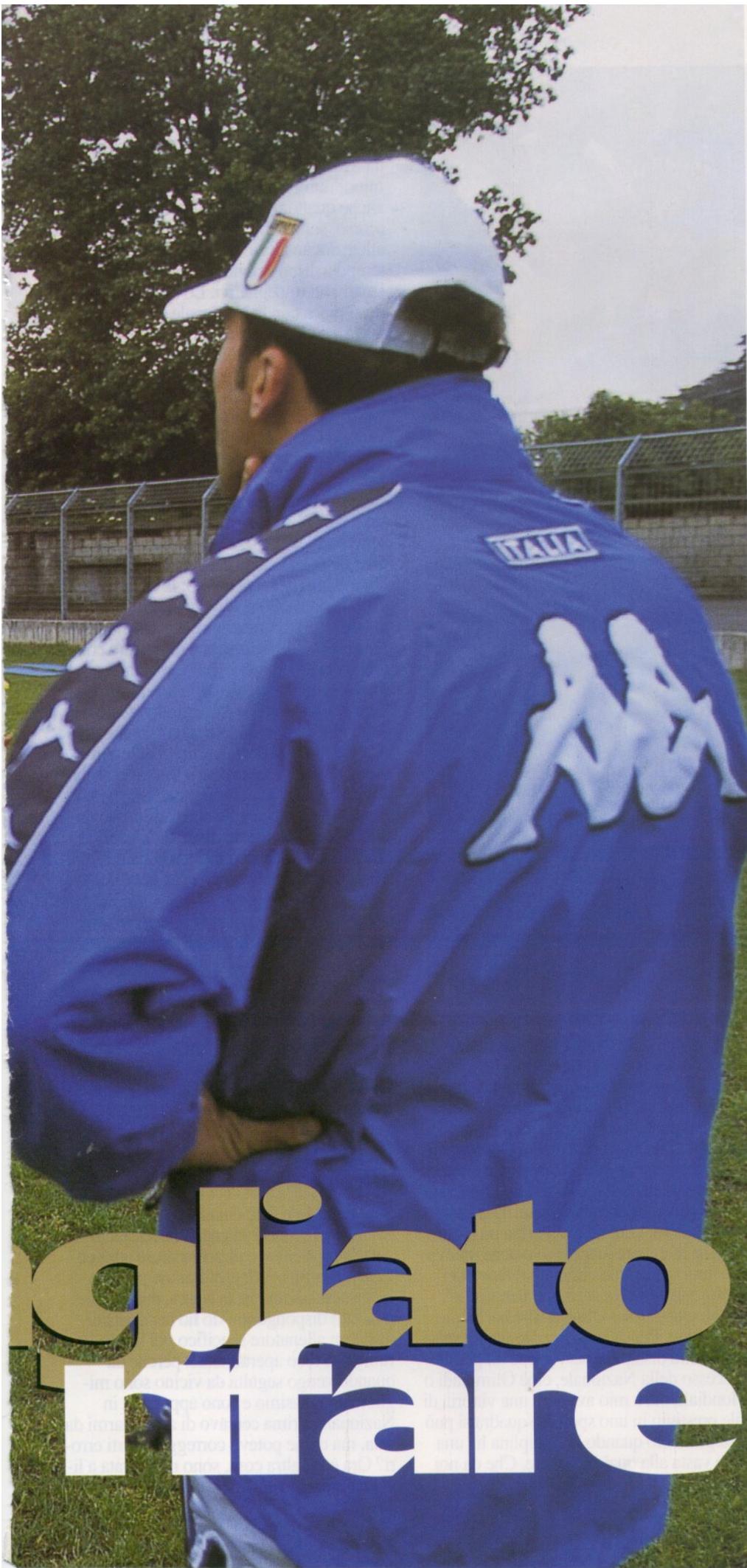
FEMMINILE

La frase del grande campione di ciclismo Gino Bartali, si sposa appieno con il pensiero delle giocatrici. Per far finalmente decollare il settore femminile non servono nuove regole tecniche, ma è necessaria una vasta riforma e un serio e approfondito esame di coscienza. Serie A ristretta, professionismo, allenatori più preparati e arbitri che non spezzettino la partita sono le richieste delle calciatrici più rappresentative.

Cesare Barbieri - Giorgia Brenzan



tutto sbalza
tutto da



«**N**on fate paragoni», non è

solo il titolo del pezzo apparso sullo scorso numero nel quale le ragazze chiedevano di non confrontare lo spettacolo offerto dal calcio femminile con l'omologo maschile, ma è qualcosa di più: un urlo di disperazione di chi non vede mai riconosciuta la giusta dignità ai sacrifici cui è costretta a sottoporsi. I paragoni, però, vanno fatti eccome: da una parte ricchezza sfrenata, dall'altra una povertà disarmante; mass media che si contendono i protagonisti della domenica e ignorano le fanciulle. Il canyon che separa i due mondi ha attirato la nostra attenzione e ci siamo chiesti: non sarà il caso di cambiare qualcosa? Tempi di gioco, porte, palloni, misure del campo e quant'altro possa servire ad aumentare la godibilità dell'evento agonistico. In fin dei conti nessuno urla allo scandalo se la rete della pallavolo ha altezze differenti tra i due sessi, se le maniche delle varie specialità dello sci alpino hanno un percorso ridotto e se il mondiale di ciclismo prevede un terzo del chilometraggio nella gara femminile.

Meno squadre in A

Garbata, ma la sollevazione delle ragazze c'è stata. Lo sfogo di Giorgia Brenzan lo avete letto sul numero scorso, ora abbiamo dato la parola ad altre atlete di vertice di un calcio che vanta comunque discrete tradizioni. Le nostre azzurre, infatti, si sono qualificate al secondo posto agli Europei del '97 e sono uscite con dignità dai Mondiali del '99 e dal campionato continentale del giugno scorso. E ora stanno lottando per strappare un biglietto per i Mondiali del 2003 che, oltre ad assegnare il prestigioso titolo iridato, indicheranno le squadre che accederanno alle Olimpiadi di Atene 2004.

Rita Guarino c'era già in Cina ai Mondiali del '91 (allora segnò un gol alla Norvegia) è un leader della nostra Nazionale e non si lascia sfuggire l'occasione per controbattere: «Io non cambierei nessuna regola o, se proprio dovessi, da attaccante allargherei le porte. Scherzi a parte, è normale che il calcio giocato dalle donne sia più lento di quello maschile: noi abbiamo meno forza. Ma spazio per migliorare ce n'è parecchio: ad esempio bisogna ridurre il numero delle squadre che partecipano al campionato di serie A. La Divisione si è già mossa in questo senso con la riforma dei campionati che partirà dall'anno prossimo. Certo, quattordici squadre per la serie A sono ancora troppe, però la creazione della A2 almeno garantirà l'approdo nella massima serie di società che abbiano delle basi solide.



Foto: Genovesi

La Nazionale fa spettacolo

La linea di Rita Guarino è condivisa anche da **Manuela Tesse**, che vorrebbe: «Un minor numero di squadre in serie A perché anche quattordici, due meno dell'anno scorso, sono troppe. Non ci sono così tante atlete dotate tecnicamente e con parecchio tempo a disposizione per sacrificarsi in allenamenti impegnativi. Lo spettacolo quando si gioca con la Nazionale c'è sempre, purtroppo è il nostro torneo che non offre grandi spunti: le sfide avvincenti ogni anno si contano sulla punta delle dita di una mano. Tra le prime due e la terza a fine stagione, talvolta, ci sono quindici punti di divario; quest'anno sembrerebbero tre le squadre pronte a giocarsi il titolo, Foroni, Torres e Lazio, ma è ancora troppo poco. Il bello del calcio è dato anche dall'equilibrio, dalla difficoltà di segnare il primo gol nelle partite apparentemente facili e dall'ottima disposizione in campo anche dell'ultima in classifica. Da noi no: la differenza è visibile da subito e, talvolta, tutto è finito già dopo 30'. Per crescere il movimento femminile non ha bisogno di giocare con una palla più leggera, ma necessita di quattrini da girare a tecnici all'altezza che sappiano migliorare la tecnica individuale delle giocatrici e siano in grado di far tenere a tutte la posizione in campo. Non dimenticherei gli arbitri: se il settore maschile ha i migliori in campo mondiale, da noi purtroppo le giacchette nere utilizzano un metro completamente diverso da quello che si trova in campo internazionale. Troppi fischi spezzettano esageratamente un gioco che già di per sé non è veloce. Per concludere, bisogna avere maggiore cura per i settori giovanili, perché il calciatore va formato da subito. Quando si approda in prima squadra si può imparare ancora molto, ma i fondamentali vanno appresi da subito e certe esercitazioni si dovrebbero capire senza bloccarsi dieci volte. In poche parole: da noi il settore giovanile non è in grado di preparare le ragazze come dovrebbe.»

Portieri allo sbando

Se l'attaccante Rita Guarino e il jolly Manuela Tesse per allenarsi necessitano solo di un tecnico e di preparatore atletico, **Carla Brunozi**, di professione portiere, ha bisogno di una terza figura, della quale non tutti dispongono: «Io ho necessità di avere un allenatore specifico per il mio ruolo. Lo dico apertamente, perché da quando vengo seguita da vicino sono migliorata tantissimo e sono approdata in Nazionale. Prima cercavo di arrangiarmi da sola, ma come potevo correggere certi errori? Ora è un'altra cosa, sono migliorata a livello fisico e tecnico, ma se le società tal-



Foto: Genovesi

Sopra: anche le ragazze si sottopongono a sedute impegnative. Sotto, il calcio è pura passione.

Purtroppo nel calcio femminile capita di registrare dei 7-0 e dei 6-1 che non fanno bene al movimento, come non è bello presentarsi con undici giocatrici contate alla partita. Inoltre, per ovviare alla lentezza del gioco, durante le competizioni internazionali gli arbitri fischiano meno. Questo non vuol dire che ci si picchia impunemente, ma certi contatti di spalla e alcuni interventi decisi non vengono sanzionati. Ti racconto un aneddoto: durante una partita un arbitro ci disse di evitare le spallate perché potevamo farci male. Non abbiamo il fisico dei nostri colleghi calciatori, ma non siamo certamente dei semolini, anche noi siamo degli atleti. Per dare un importante impulso alla nostra disciplina servirebbe un grande successo della Nazionale, cioè Olimpiadi o Mondiali, ma a mio avviso a una vittoria di tale prestigio in uno sport di squadra si può giungere solo quando la disciplina ha una base vasta alla quale attingere. Che da noi non c'è.»

volta non hanno i mezzi per remunerare i mister, come possono pensare di mettere a disposizione del portiere un preparatore personale valido e non una persona di buona volontà incapace di migliorare le nostre prestazioni?»

Un altro portiere, **Fabiana Comin** punta l'indice sul professionismo: «Secondo me le squadre che partecipano alla serie A dovrebbero essere otto, non di più. Abolirei anche le retrocessioni e allargherei il campionato solo a chi è grado di sostenere i costi. Sì, il mio principale rimedio per migliorare lo spettacolo è la creazione di un modello simile a quello americano. Oggi il nostro movimento non può permettersi un torneo con quattordici squadre e mi auguro che nessuno se la prenda per quello che dico. Inoltre, per fare il definitivo salto di qualità servirebbe il professionismo, così noi avremmo modo di allenarci a orari adeguati con mezzi adeguati. Lo sanno tutti che è difficile riuscire a preparare a dovere una squadra che ha cinque persone che studiano, cinque che lavorano part-time e altre che arrivano all'allenamento affannate per aver timbrato il cartellino di uscita da venti minuti. Talvolta è già tanto che certa gente venga al campo, poi al sabato la differenza si vede. Questa non è una colpa delle ragazze però, perché se fosse possibile il professionismo puoi star certo che ci si presenterebbe al campo alle 14 e quando richiesto anche alle 10 di mattina. No, non moriremmo di fatica durante gli allenamenti, perché le venti che giocano in Nazionale quando la Morace chiama stanno in campo per parecchio tempo. Quindi, se fosse possibile allenarci di più e meglio tanti problemi si risolverebbero. Ma c'è dell'altro: si arriva in prima squadra troppo giovani. Se si è dotate tecnicamente e si ha un discreto fisico il salto è molto precoce, quasi immediato. Così ci si trova in serie A senza aver praticamente sofferto, solo grazie alle qualità donate da madre natura e, quando è il momento si fatica a stringere i denti e iniziano le crisi tecniche irreversibili. Purtroppo chi ha un percorso sportivo simile ha una tenuta mentale tutta da costruire.»

Più preparazione atletica

Anche **Damiana Deiana** che è cresciuta tirando calci a un pallone, unica fanciulla tra i ragazzi, ha una medicina: «Più preparazione atletica. Io lo dico perché ricopro un ruolo, quello del laterale, molto dispendioso sotto il profilo fisico. Dopo uno stage con la Nazionale oppure dopo una gara giocata in azzurro, quindi con allenamenti al pomeriggio e qualche seduta mattutina, corro e non accuso la fatica, arrivo al novantesimo più che lucida. D'altra parte, un conto è sostenere una seduta

in orari canonici, un altro è andare al campo dopo una giornata di lavoro. Talvolta capita di essere stanchi oppure, l'allenatore non può svolgere il programma come vorrebbe perché bisogna accontentarsi di mantenere un certo grado di forma e oltre non si può andare. Se fossimo professioniste, invece, potremmo dedicare tutte le nostre energie allo sport che tanto amiamo e, di conseguenza, il sabato, si assisterebbe a spettacoli molto più gradevoli di quelli che si vedono oggi.»

Meno fischi degli arbitri

Secondo **Tatiana Zorri**, un'altra che in quanto a corsa non è seconda a nessuno: «Lo spettacolo potrebbe essere garantito anche da arbitraggi più permissivi e lo dico io che non ho il fisico di un gladiatore. Troppe volte al minimo contatto fischiano, ma il metro adottato all'estero non è certamente questo, penso concordino anche le mie colleghe.» Concordano, concordano... Poi Tatiana conclude: «Noi vogliamo giocare a calcio, che è uno sport diverso dalla danza classica.»

Sara Felletto, veronese con la valigia (perché ormai conosce a memoria il tratto d'autostrada Verona-Milano) si unisce al coro degli altri portieri. «Il nostro è il ruolo più difficile del calcio, infatti abbiamo visto anche tra gli uomini che le nazionali africane, le ultime ad approdare alla ribalta internazionale, hanno faticato a trovare un numero uno decente. Per questo dico che andremmo seguite con una certa continuità e da persone preparate. Io, che gioco a calcio da dodici anni, solo da due stagioni sono seguita personalmente da un preparatore che giudico veramente all'altezza e i risultati si vedono. Sono migliorata moltissimo, mi sento più sicura, commetto meno errori. Di certo potrei migliorare ancora se venisse istituito il professionismo: arrivare al campo dopo una giornata di lavoro e doversi sottoporre a una seduta dura come quella riservata ai portieri diventa veramente difficile. Talvolta la nostra è passione pura.»

Non c'è apprendimento visivo

Silvia Tagliacarne, attaccante, ha pagato a caro prezzo il suo amore per il football. Infatti, il centravanti milanese, ora in forza al Foroni è stata costretta a cambiare posto di lavoro per le continue assenze dovute alle convocazioni in Nazionale. «Non cambierei niente del calcio per renderlo più spettacolare. Se allargano le porte è più facile centrare la porta, ma diventa difficile difenderla. Un pallone più leggero volerebbe e cambierebbe direzione dopo un tiro... no. Meglio così. Secondo me bisogna trovare il modo di migliorare le nostre prestazioni: in pratica servono buoni preparatori atleti e validi allenatori. Il giocatore fenomeno è bravo di per sé, ma la stragrande maggioranza delle ragazze necessitano di una persona qualificata che sappia mostrare il gesto da compiere. Se non c'è chi è capace di insegnare, diventa molto difficile potersi migliorare e puntare a livelli di eccellenza, a mio avviso l'apprendimento visivo è molto importante. Alcune volte provo a fare le cose che vedo in tv e il risultato non sempre è eccellente, ma se ci fosse una persona, magari un ex calciatore di serie A, a bordo campo a mostrarmele senza dubbio potrei carpire meglio i segreti di certi colpi.»

Per concludere **Marina Pellizzer**, un'altra attaccante. «Io mi diverto così, con queste regole e con questo campo. Il nodo cruciale di tutto è questo: ci si allena a orari impossibili e in modo approssimativo, lo dico perché quando riesco a lavorare bene in settimana in partita rendo al massimo.» ♦

Foto: Congiu



Fabiana Comin durante uno stage con la Nazionale

IL NUOVO

CALCIO

N.121 - Settembre 2002 4,20 Euro

**ALL'INTERNO:
CALCIO A CINQUE
CALCIO FEMMINILE**

● **PREPARATORI ATLETICI
C'E POCO TEMPO
PER LAVORARE**

● **ALLENAMENTO
UNA SEDUTA
A MISURA
DI DILETTANTE**

● **CESARE PRANDELLI
LE MIE PROPOSTE
AL PARMA DEI GIOVANI**

Nuovo Fenomeno

● **PULCINI
TRENTA GIORNI DI LAVORO
AL PIACENZA**

● **QUADERNO TECNICO
COME PROGRAMMARE
LA SECONDA PARTE DI STAGIONE**

www.sportivi.it

Anno XII - Mensile - Editoriale Sport Italia S.r.l. Via Masaccio 12 - 20149 Milano - Sped. in abb. post. 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

